




B 181



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.9



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.9



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.9



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.9



L



S
pur
giat
e be
a lo
pro
per
Però
nor
per
e l'a
tal
fi de
con
che
Pur
ch'
tal
che
cofi
sari
per
s'are
Nel
al re

LA HISTORIA DI SANTO EVSTACHIO, 107

Il quale era Pagano, nominato prima Placido Cittadino di Roma, & per bocca del Nostro Signore, il quale gli apparse si Battezzò, e si pose nome Eustachio, & a la Moglie Teopista, & à duoi Figliuoli, che haueua l'vno Agabito, & l'altro Teopisto.



Signor che mai non cessi meritare
ogniun che cō patiētia il mal sostiene
pur che nol facci per suo malignare
giamai tua somma gratia a mē gli viene
e ben che para tardi l'aspettare,
a loco e tempo come si conuiene
prodigo spandi e dai a ciascheduno
per meriti loro il tuo prezioso muno.
Però chi fusse da fortuna vrtato
non debba da patientia discostarsi,
perche farebbe stil da disperato,
e l'alma perderà per disperarsi
tal che chi vuol da Dio esser amato
si debbe con prudenza temperarsi,
come che fece Eustachio glorioso,
che per patientia al fin fu vittorioso.
Pur nondimeno vi ricordo, e auiso
ch'ogniun il suo fastel conuiene portare,
tal crede far del mondo vn paradiso,
che poi nel fin potrafsi giudicare
cofi per non parer in ciò conquiso
sarà premiato ognun del suo operare,
però chi salir vuole a l'alra gloria
s'arec i per essemplio questa historia.
Nella città di Roma anticamente
al tempo di Traiano Imperatore

giustissimo signor molto poter te
ch'a tutto il mondo metteua terrore
Papa Leone allhor secretamente
viueua in gran sospetto, e gran timore,
& similmente ancor tutt'i Cristiani
perche eran mal trattati da pagani.
In questo tempo vn gran barō Romano
chiamato il caualier de le militie,
e de le gente d'armi capitano,
essendo Roma in gran trionfo, e delitie
con l'almo suo felice franco, e humano,
hauea di tutto il mondo gran letitie
e Placido per nome era chiamato
capitan primo di militie ornato.
Il qual era per tutto vn'huom famoso
e poi per sangue di gran nobiltade,
in ogni guerra el fu vittorioso,
acquistando assai regni, e gran cittade,
tutto sapiente, e d'almo generoso,
giusto benigno, e pien di caritade
e come che l'istoria aperto canta
teneua giusta uita, honesta, e santa.
Hauēdo gran ricchezze in questo mōdo
viuendo in gran trionfo, e sōmo honore
& in felicità molto giocondo
el primo in cortede l'imperatore,

& ogni gran guerrier metteua al fondo
tanto era pien di forza, e di valore,
e sempre combattea per la giustitia,
nemico a i vitij, e chi facea tristitia.
Vn giorno per piacer a caccia andoe
per vna selua ch'era molto scura,
& vna squadra di cerui trouoe
fra quali vn bel v'era oltra misura,
onde Placido quello seguioe
più e piu miglia per la gran pianura
tal ch'a vna costa quello si fermaua
sopra d'vn sasso, e indietro riguardaua.
E infra le corne con molto splendore
in carne, & ossa staua vulnerato,
Giesu verace Cristo Redentore,
onde Placido fu ispauentato,
disse clemente benigno Signore
Placido perche m'hai perseguitato,
hor fa che gusti mia suaue voce
ch'io sò qualche per te fui morto i croce
Sappi ch'io son quel Giesu saluatore,
cioè colui che ti ricuperai,
e son quel Dio verace, e gran signore
che tutto l'vniuerso si creai
deh non star più in questo cieco errore,
ma con tua donna ti battezerai
e con i figli insieme similmente
poi tornerai da me secretamente.
Placido valoroso, e gran barone,
allhor fu del cauallo dismontato,
con le man gionte staua inginocchione
e di lagrime il petto hauea bagnato
col cor contrito, e con gran deuotione,
essendo di Giesu tutto infiammato,
e quasi per dolcezza tramortite
e'l saluatore e quel ceruo sparite.
Allora Placido a cauallo montò
poi ch'ebbe fatto a Dio somma oratione
& al palazzo a Roma ritornò
tutt'odisposto con gran contritione,
& alla moglie ogni cosa contò
di ponto in ponto tutto con ragione.
fi come che gli apparue il Saluatore,
e d'ogni cosa gli contò il tenore,
La donna sua allhora si lagrimò
e sospirando disse con feruore

sta notte in uision mi uisitò
che simil si m'apparue il Saluatore,
espressamente si mi comandò,
fi come a te Placido mio Signore
se con i figli ci vogliam saluare
ci bisogna dai Cristian battezzare.
Vd.to questo Placido n'andaua
da Cristiani che staua alla celata,
e con la moglie allhor si battezzaua
insieme con i figli di brigata,
& al battesimo Eustachio si chiamaua,
e Teopista la sua donna ornata,
e Agabito chiamò il figliuol maggiore,
e poi Teopisto l'altro suo minore.
Ammestrati furon tutti quanti
di Cristo, e della Vergine sua madre
e d'Apostoli, e tutti gl'altri Santi,
e de l'angeliche degne, e sante squadre
e come all'oration fusser costanti
gli misser per le vie sante e leggiadre,
e che douessin gl'idoli sprezzare
e sol la Trinita vera adorare.
Hor come a casa furon ritornati
rendete laude a l'eterno Signore
che di tenebre fuor gli hauea cauati,
e illuminati col suo gran splendore
Eustachio allhor con suoi sensi pregiati
si ricordò di Giesu Saluatore
che disse come il fusse battezzato
fi ritornasse onde gli hauea parlato.
E incontinente Eustachio ritornaua
la doue che gli apparue il Saluatore
e come gionto fu Giesu scontraua
che immediate se gli apperse il core
e disse, o Eustachio fa che non t'agraui
di esser battezzato per mio amore,
beato te se soportar saprai
le gran perturbation che al mōdo harai
E sappi tu se ancor ti vuoi saluare
che lti conuien soffrir gran tentatione
che quasi a Iob harai a somigliare
per molte, e molte gran persecutione
ma d'ogni pena haroti a ristorare,
che in pace foste con deuotione
rispose Eustachio io son molto cōtento
il Saluator disparue in vn momento.

108
Onde essendo vna notte adormentato
molti ladri il palazzo gli ruborno,
e ciò che dentro gl'era n'han portato
che poco o quasi niente gli lasciorno,
e placido, e la moglie fu turbato
quando che vota la casa trouorno,
che ne portaron ciò che gl'era dentro
panni, drappi, tesoro, oro, & argento.
Poi per la gran tempesta, che calcoe
dal ciel con pioggia ruuinosa mente,
tutto quanto il bestia me gli ammazoe,
e buoui, e vacche, bufali, e giumente
ch'vna iola di tutte non scampoe
pastori appresso molti similmente,
scudieri, schiaui e moltissimi fanti,
in pochi di gli morir tutti quanti.
Ancor sendo vn giorno far sue oratione
con la moglie, e figliuoli secretamente
tutto quanto il palazzo gli abbeuscione
con i caualli e stalle similmente,
e infino a i fondamenti gli spianone
tanto ch'allora non gli restò niente:
e in tanta estrema pouertà ueniua,
che come hauer del pan gia non sapeua
Allhor Eustachio s'hebbe a sgomentare
piangendo con i figli ha gran dolore,
e gran uergogna ha fra la gente andare,
perche era vsato viuer con honore,
e quasi hauea per fame a cascare,
e per malinconia ch'auca nel cuore
si farebbe in quel punto disperato,
se non che Giesu l'hebbe confortato.
E con gran humiltade, e patientia
a man gionte, dicean inginocchione
e mi prouedera l'alta potentia
cari miei figli della saluatione
e la infinita sua santa clementia
habbiate in riuerenza, e deuotione,
hauendo a mente il Saluator verace
portiam per lui ogni tormento in pace.
Poi con la moglie i figli in compagnia
deliberò molto da longi andare,
& in ver d'Ostia si fu messo in via
montando sopra d'vna naue in mare,
e fecesi portare in Barbaria,
per poter piu secretamente stare

ma prima se di sua patria partita;
con molti affanni, e con doglia infinita.
Dicendo a Dio o Roma albergo antico,
o delitie, o palazzi, o gran tesori,
o car figliuoli a quel ch'io vi replico,
tratti v'ho da le pompe ne miei errori,
v'ho messo per camparui dal nimico
dolci diletti miei, e innocenti, e fori,
teneri d'anni, oue saremo andati
e cosi al Saluator gl'ha accomandati.
Dapoi piangendo spesso gli basciaua
tanto la naue in Barbaria passò
e gionti in porto il patron gli possua,
e'l uolo del passaggio addimandò
non ho che darui Eustachio parlaua
onde il patron la moglie si leuò
e poi si ritirò nel l'alto mare,
e via Teopista poscia hebbe a mienare.
Bra Teopista vna donna assai bella,
de laquale il patron s'innamoro,
pensando di pigliar piacer con ella,
Teopista allhor leprosa diuentò
cessò al patron cotal voglia fella,
per modo tal, ch'interra la mandò
e mostrando Teopista d'auer male
si andò a riposare a vn'hospedale.
Benche parebbe a la gente leprosa,
e che si stesse dentro all'hospedale
ella era sana, pulita, gioiosa
adorna, e bella, e non haueua male,
ma la diuina clemenza, e pietosa,
per seruargli l'honore principale
pareua a tutti leprosa e ma'ata
ma sana era come rosa incarnata.
Hor ritorniamo doue habbiam lassato
Eustachio con li figli lamentando,
che si batteua il volto sconsolato
sempre Teopista sua donna chiamando
e dicendo ahime lasso suenturato,
poi con gran pianti a suoi figli voltando
al me che poi camina, piano piano,
cò vn figliolo in spalla e l'altio a mano.
Eustachio sempre mai Iddio laudò,
benche fusse infinito il suo dolore
sempre l'amor d'Iddio quello inuocò
di passo in passo a tutte quante l'hore,

a mezzo giorno vn gran fiume trouò,
d'vn'acqua che correa con gran furore
larga, e profonda più ch'vsò natura
ma oue passò gli daua alla cintura.
Per passare in spalla Eustachio si piglia
il buon Teopisto suo figliuol minore
di la dal fiume il porta, e alzò le ciglia,
dicendo aspetta o dolce mio amore
per l'altro tornò poi con marauiglia
ch'era Agabito suo figliuol maggiore
e giuto a mezzo il fiume gl'occhi alzone
vidde sopra la ripa vn gran Leone.
Il qual in bocca Agabito pigliaua
e con veloce corlo il portò via,
o figliuol caro Eustachio allhor gridaua
o caro mio diletto, o speme mia,
piangendo forte indietro si voltaua,
e vidde vn Lupo horribil che venia,
e poscia alzato li occhi, hebbe egli visto
che'l Lupo ne portaua via Teopisto.
Tanto fu grande d'Eustachio il dolore
che mancò poco allhor che non cascasse
si fortemente se gli ferrò il core,
che d'annegarsi par che assai pensasse
per la forza hauea perso il valore,
e più non sapea doue che egli andasse
e strettamente sbigottito fue,
se non che lo soccorse il buon Giesue.
Ma poi che alquanto in se fu riuenuto,
dicea piangendo, cari miei figliuoli
in quanto estremo punto, e mal venuto
sono al presente con affanni, e doli,
ò Teopisto, e Agabito frongiuo,
che infra le fiere lacerate, e soli
e deuorati per la selua oscura
le fiere saran vostra sepultura.
E cosi stando in questo lamentare
piangendo disse, o Giesu benedetto
tu mi voleui a Iob assomigliare
io nò ho nulla e Iob hauea vn deschetto
tu la sua donna gli hauesti a lassare,
a me la mi fu tolta al mio dispetto
lui visitato fu ne suoi gran doli,
a me le fiere m'hanno tolto i figliuoli;
Poi disse, ò alto Iddio vi raccomandando
Agabito, e Teopisto deuorati,

poi ch'o perso il tesoro, e gito in bando,
palazzi, e case e bestiami ammazzati,
e la donna Teopista a me rubando
venner quegli di naua disperati,
non resta a me se non di far partita,
che morte mi sarà più car che vita.
Hor ritorniamo al fiero, e gran Leone,
che Agabito in bocca ne portaua
vn gran rumore la gente si leuone,
che in cāpagna era arādo, e chizappaua
onde il Leone Agabito lassone
per i cridi, & i can che'l seguittaua
vn contadin pigliò in braccio vn figlio
ch'era più fresco, che n'è il bianco giglio
E tanto bello Agabito pareo,
che di guardarlo non si puon satiare,
ognun di loro per forza lo volia,
e per figliuol se'l vogliono alleuare
quel ricco contadin se'l menò via,
e per figliuolo sel fe nutrire
perche ne figlia ne figliuolo haueua,
& smisurato amor a quel metteua.
E per proprio figliuol se l'alleuone,
e sempre mai lo fece a scuola andare,
& venne bello, come vn'Absalone
per quella fiera che l'hebbe a pigliare,
volse chiamarlo per nome Leone,
e fegli molte virtudi imparare,
tal fessi magno, grande e pelegrino,
che somigliaua proprio vn paladino.
Hor mai torniamo al meschin Teopisto
& al Lupo, ch'in bocca sel portaua,
(Eustachio piange doloroso, e tristo)
e'l Lupo quanto può via ne scampaua,
ma come piacque al Signor Giesu Cristo
alcun pastor che per campagna staua,
uedendo il Lupo n'hebbe gran dolore
e messer tutto il paese a rumore.
Onde ehe molti pastori e villani
più d'un miglio quel lupo seguitorno
per la gran valle, per selue, e per piani,
& alle grida gran gente arriuorno,
pel gran rumor, per la caccia de cani,
quel figliuolino dal lupo seamporno
tutta la gente ne haueua gran duolo
dicendo non fu mai sì bel figliuolo.

Ciascuno piangeua per gran tenerezza
riguardando quel bel figiuol ornato,
tanto gentile, e di tanta bellezza
dicendo di Cristian non fu mai nato
ognun d'auerlo n'hauea gran vaghezza
tanto era bel pulito, e delicato,
vn contadino in braccio se'l pigliò,
e con gran festa a casa sel portò.

E per proprio figliuol se l'alleuaua,
facendone gran festa infra di loro,
e sommo gaudio ciascun ne pigliaua,
come hauesse trouato vn gran tesoro
quel contadino a scola lo mandaua,
così crescendo allhor, s'io non ignoro
diuenne sauiò, honesto, e accostumato,
tal ch'ognuno di lui s'è innamorato.

Lasciamo star hormai il buon Teopisto,
e torniamo a Eustachio doloroso,
che piangendo il sventurato, e tristo,
e per la selua assai maninconoso,
ne di mangiare, o bere ha fatto acquisto
era straccato, affannato, e angoscioso
benche gli fusse in gran pena e dolore
purnondimeno laudaua il Saluatore.

Così piu e piu giornate caminò
passando gran montagne, e piu cittade
in vna uillagrossa egli arriuò
ch'un uecchio hebbe di lui gran pietade
e stupefatto il uecchio lo guardò,
che gli pareua vn'aspetto maestade
tal che gli fece far ben collatione,
& poi seco la notte l'allogionò.

E tanto amor gli prese nel parlare
chil uecchio molto eustachio si pregò
dicendo se qui meco uoi restare
a morte, e uita sempre li terrò
se qualche volta un po uorrai zappare
quanto per me non tel comanderò
in santa pace insieme ci staremo,
e quel poco che ho ci goderemo.

Rispose Eustachio poi che n'è in talento,
e che u'agrada la mia compagnia
& ancor io ne so molto contento
di starmi qui tutta la uita mia,
portando in pace ogni graue tormento
laudando sempre Iddio con mente pia,

109
e così stette, Eustachio in caritade
col uecchio in patientia, & humiltade.

Accadè che Traiano Imperatore,
vn sforzo grande di gente faccia
ch'adosso gli ueniua con furore
l'Africa tutta, con la Barbaria,
e morto gli è gran gente di ualore,
per le gran rotte che egli hauue hauia
& molte sue prouincie ribellate,
e contra del suo imperio riuoltate.

Molti dicean Imperator Traiano,
se uoi uolete uittoria acquistare,
ui bisogna quel magno Capitano
il qual fassi Placido chiamare
doue si sia egl'è andato lontano
in Barbaria passò per l'alto mare
il qual Placido è un'huomo di ualore,
che sempre hebbe vittoria con honore.

L'Imperator gran gente hebbe a mādare
di terra in terra senza far dimoro
quali douesser Placido cercare
impromettendo a tutti argento, & oro
dicendo se'l potrete alfin trouare
dite che gli apparecchio un gran tesoro
è ch'a me uenga prestamente, e ratto
che capitan generale l'ho fatto.

Accadde che un baron tanto cercò
che doue Placido era capitaua
e come piacque a Dio si scontrò
proprio col uecchio oue Placido staua
allhora quel baron si gli narro
che Placido Roman cercando andaua
tal che se uoi sapete doue el sia
prego me l'insegnate in cortesia

Rispose il uecchio con parlar humano
e non ui sapria di certo informare,
benche ho in casa un'huomo Romano
al quale fo la mia uigna zappare
mostrando doue egli era con sua mano
dicendo voi il potrete adimandare
allhora nella vigna quel baron andò
e Placido con festa salutò.

Eccol saluto gli toccò la mano
dicendo Dio da male l'habbia a guardare
e uo cercādo un gentilhuomo Romano
che Placido si fa certo chiamare

120 L'Imperator la fatto capitano,
deh dimmi se di lui mi sai informare,
che non e molto chio li fu seruente,
rispose Eustachio e non ne fo niente.
In questo mezo di casa el patrone
la tauola si fe apparecchiare
dicendo hor fate insieme collatione,
& a vostro agio arete a ragionare,
e gran carezze fece a quel Barone
sol per volere Placido honorare
& quel Baron pur Placido guardaua
& a più segni lo raffiguraua.
Et hauendo inuerlo lui fermo suoi cigli
per ch'era vsato con lui conuersare
pian pian parlò con vn di suoi famigli
dicendo al tempo e all'aspetto mi pare
che Placido costui tutto somigli
pur per voler si ben certificare
guardogli al collo, & vn segno vedea
allhora quel Baron lo conoiceua.
E dinanzi a suoi piedi si gittaua,
poi leuossi per Placido abbracciare,
ei non effer quel placido negaua
piangendo al fin non si puote celare,
& il vecchio poi s'inginocchiua
pregando che gli voglia perdonare,
che non sapea che si gran Capitano,
gli zappasse la vigna con sua mano.
Hor come piacque all'eterno Signore
a placido gli fu forza d'andare
per obedir Traiano Imperatore
che per terra e per mar lo fa cercare
& a caual montò con gran vigore
e molti si l'andorno accompagnare
quel suo patron più volte l'abbraccioe
e con lacrime assai lo ringratioe.
Placido allora col baron Romano
non restorno giamai di caualcare,
battendo forte pur di man in mano,
sol per andar l'Imperator trouare,
e gionto a Roma il franco Capitano
l'Imperator incontra gli hebbe andare
& abbracciò quel Capitano gagliardo
e col saluto gli dette vn itenardo,
Il magno grande Imperator Traiano
gli de del campo il general bastone

e delle sue militie lo fe Capitano
e che disponga tutta sua intentione,
e degli il gran tesor tutto in sua mano
apresso la sua gran dominatione
tal che placido assai gente assoldaua,
& vn gran campo insieme radunaua.
Sendo Teopisto & Agabito alleuato
l'un Lupo, & l'altro chiamato Leone
ciascun gagliardo, e di forza prouato
parendo ognun di lor un fier Sansone,
sendo assai gente a l'Imperio mandato
a ognun di loro fu dato un centurione,
e cosi i doi fratelli di valore
n'andorno in campo de l'Imperatore.
Placido magno, Capitan gagliardo,
passato poi col campo in Barbaria,
al uento misse il nobile stendardo
con l'ordine ch'a lui lor dato hauia,
armato in sella, & a tutto ha riguardo
con franca & ualorosa baronia,
e le sue gente in vn tratto schierossi
& con nemici in un tempo azzuffossi.
Et in vn momento gran rotta ha lor dato
con la sua gente di possanza forte,
tal che pochi, o nessun ne fu scampato,
che non hauesse da sua gente morte,
hauendo il gran stendardo racquistato,
come per suo saper dato, e per sorte
prese di lor la citta principale
doue Teopista staua allo spedale.
Hor ritorniamo a Teopisto pregiato,
& al fratello Agabito possente
ch'alloggiamento insieme li fu dato
doue lor madre staua assai patiente
non sendo ancor l'vn l'altro affigurato
ne manco la lor madre certamente,
e nondimeno in sua presentia un giorno
di lor nation l'vn l'altro dimandorno.
Rispose Teopisto, a dirui il vero
m o padre al mondo dui figliuoli hauea,
e caminando un di per vn sentiero
giunse a un grā fiume, che forte correa
e di passarci haueua gran pensiero,
& egli allhora in spalla in predea,
& oltra mi portò piacendo a Dio,
poi ritornò per l'altro fratel mio,

In questo che mio padre ritornaua
per voler l'altro mio fratel passare
vidde un Leone che uia se lo portaua,
non dimandar sel s'hebbe a disperare
e d'annegarfi allhor fra se pensaua,
ma come piacque a Dio s'ebbe a uoltare
piangendo forte uerso me uenia,
allhora un lupo si mi portò uia.

Si che per questo e son lupo chiamato
per quella fiera ch'allor mi piglio
Agabito ch'un pezzo hauea ascoltato
leuossi in piedi e presto l'abbraccioe,
dicendo, o car fratello, io t'ho trouato,
io son quel che'l leone via portoe,
cosi si furno insieme conosciuti,
e con gran pianto a basi peruenuti.

Il giorno apresso Eustachio la passando,
e Teopista incontro si gli andaua,
nol conoscendo, e pur cosi parlando
o signor caro inginocchiò chiamaua,
io son Romana, a uoi mi raccomando
che star in tal paese affai mi graua
m'aiutate però, o signor cortese,
acciò che tornar possa al mio paese.

Alhor Eustachio, si s'ebbe a fermare
e Teopista al segno gli guardoe,
poi disse, voi m'haute a somigliare
a Placido, che Eustachio si chiama e
che Giesu Christo il fece battezzare,
poi molte tentatione sopportoe,
al qual Placido son moglier sposata,
che da li marinari fu robbata,
Sentendo Eustachio dir simil parole
guardogli in uiso, e ben rafigurolla,
e come piacque a quel che creò il sole,
andogli incontro, e con pianto basciolla
dicendo Iddio ringratia si vuole,
poi di sua vita alquanto adimandolla,
rispose lei, che'l sommo padre eterno,
sempre era stato in suo santo gouerno.

Poi Teopista disse o car marito,
nostri figliuoli doue gli hai lassati,
rispose Eustachio oime (a mal partito)
da lupi, e da leon si fur mangiati
disse Teopista, o buon Giesu gradito
dapoi che insieme siamo ritrouati

cosi in te spero che gratia haueremo,
e che i figliuoli nostri troueremo
Poi a man gionte il vero Gio pregauano
che trouar faccia lor figli diletti,
disse Teopista la da me alloggiuano
doi centurioni molto giouinetti,
e cosi insieme fra lor ragionauano
che son fratelli, e si trouorno stretti
tal che se uoi parlerete a lor soli
forse potranno esser nostri figliuoli.

Vdendo questo Eustachio incontinente
mandò per loro senza dimorare
e come gionti furno a lui presente
di lor nationi gli hebbe a dimandaré
rispose Teopisto o sir possente
per quel che pur mi posso ricordare
il padre nostro essendo piccolini
attorno ci menaua noi tapini.

Pur com'accade un giorno caminando
vn certo fiume uenimmo a trouare,
il padre nostro mi uenne pigliando
& oltre il fiume si m'hebbe a passare
dapoi per mio fratel uenne tornando,
ma un leone uia l'hebbe a portare
non bastò questo che peggio incontroe
che'l simil un lupo via mi portoe.

Allhora Eustachio cadde tramortito
per allegrezza che gli ferra il core
ma poi c'alquanto in se fu risentito
i suoi figliuoli abbraccia con amore
dicendo, o Agabito figliuol gradito
o Teopisto radice del mio core,
ahime figliuoli tanto delicati,
che dalle fiere Iddio v'ha liberati.

Hor chi uedeffe l'abbracciar del padre
con a'legrezza, e con pianto infinito,
e chi abbracciua la sua cara madrei
e la moglie abbracciua il suo marito
piangendo d'allegrezza tutte squadre
il campo s'era tutto intenerito,
onde Eustachio con uittoriosa chioma
e con li figli sen ritornò a Roma.

Hor sendo morto l'Imperator Traiano
successe il regno al suo caro figliuolo,
qual fu per nome chiamato Adriano
che si fe incontro a Placido, e suo tiolo,

abbracciando el pigliò per la sua mano, non istimando miracoli o segni
dicendo a te, e a me leuaro el dolo
per la uittoria, e per i figli trouati,
dominerai ne i miei nobili stati.

L'Imperator disse o placido ornato
al tempio andiamo per sacrificare
dapoi che i dei tal uittoria t'han dato,
e fatto i figli e la donna trouare
e tutta Barbaria hai conquistato
i nostri dei si uoglion ringratiare
Placido tutto si turba e cambioe
e Adriano molto si marauiglioe.

L'Imperator pur si staua aspettare,
che Placido gli faccia compagnia,
Placido disse non voler li andare,
ne creder a tal dei pien di bugia,
ne ualse a lui lusinghe, o minacciare
Placido beffe di ciò si faccia,
onde l'Imperator lo fe pigliare
e con la moglie, e figli imprigionare.

L'Imperator essendo vn di adirato
Placido fe de la prigion cauare,
e con la moglie, e figli ognun legato
in fra molti Leon gli fe buttare
accio ch'ognuno fusse deuorato
gia che non vuoi dei sacrificare
ma pur quel uer Iesu, che ci creoe,
allora un bel miracol dimostroe.

Placido, e tutti facendo oratione
con le man giunte Iddio ringratiuano
e quando li giuan adosso quei Leoni
le gambe ancor gli piedi gli leccaiano
l'Imperator allhor con li suoi baroni
udendo che i leon non gli mangiauano
marauigliosi forte e poi dicia
Placido il fa per gran negromantia.

O quanto e duro quello, ch'è ostinato
uoler uscìr della sua ostinatione,
come l'ucel ch'in tristo luoco e nato
desidera tornar al suo uallone,
così essendo Adriano usitato
contra Cristiani in ogni offensione

non istimando miracoli o segni
sempre indurato con strani disdegni.
Alhor l'Imperator fece ordinare
di rame un boue uoto poi di dentro
e tutti quattro ui gli fe cacciare
per fargli morir tutti con tormento,
e fegli sotto poi gran foco fare,
accio si consumassero in un momento
e così orando a Dio con santo cuore
l'alme rendereno all'eterno Signore.

Ei non si può uita eterna acquistare
con ornate pompe, e superbi vestiti
ei non si può in uita eterna intrare
per degni cibi, uiuande e conuiti
ei non si può all'alta gloria andare
per fatigarfi in mondani appetiti,
ne sperar mai salir al sommo bene
chi per Iesu non pate affanni, e pene.

Sapete uoi chi ha uoglia di saluarsi
chi cerca sece il prossimo humiliare
sapete uoi chi uol con Dio accostarsi
colui che cerca in Ciel tesaurizzare
sapete uoi chi uol con Dio trouarsi
chi cerca se in aduersis mitigare,
come fe Eustachio, la moglie, e soi figli
che fur costanti per fuggir perigli.

Il terzo giorno poi l'Imperatore
fe cauar fuora questi quattro santi
ma come piacque a Giesu Saluatore
pareuan quasi viui tutti quanti
puliti, e delicati come vn core
non mancando di nulla in suoi sèbianti
tal che ciascuno si merauigliaua
che vn sol capel fra tutti non mancaua

E dapoi li Cristiani secretamente
den sepoltura a li corpi beati
e con gran deuotion feruientemente
hebbeno i corpi lor ben collocati
in un sepolcro lor quattro al presente
in santo Eustachio son ancor trouati
dentro di Roma la con grande honore
sepo non sotto l'altar maggiore.

I L F I N E.

In Perugia, e ristampata in Firenze, Alle Scale di Badia 1613.



